

Telescope

Il giornalino del Liceo Galileo Galilei di Macomer

"Il peggior nemico della cultura è la noia, la mancanza di chiarezza, o l'assenza di creatività."

Ci colpisca ciò che non vogliamo vedere

Tutte le grandi manifestazioni sono da apprezzare! Sarà l'effetto dell'antipolitica, che ha svuotato le piazze e riempito le chat social, o il disperato bisogno di consenso immediato: cittadini legittimati a manifestare, senza cognizione di causa, purché sia. La divinizzazione della piazza.

Fiumi di persone – numeri esaltati da chi, probabilmente, non ha mai visto le immagini del G8 a Genova – lungo le strade, violenti ed incazzati, nel grido del dissenso verso le misure restrittive anti-Covid. E mentre gli ospedali collassano, i pazienti muoiono fermi nelle ambulanze parcheggiate sotto i presidi medici, il presunto popolo chiede “libertà” ... difficile capire a discapito di quale oppressione!



È doveroso precisare che, a questi momenti di guerriglia urbana fine a se stessa, si sono affiancate manifestazioni pacifiche di lavoratori dello spettacolo, partite IVA, ristoratori ed altre categorie gravemente colpiti dalla pandemia oggi in corso, che chiedono legittimamente una soluzione per la propria immobilità professionale.

Disordine è la parola chiave di questa riflessione. Una medaglia a due facce: da una parte, gruppi di anarco-insurrezionalisti e neofascisti – patto assai particolare fra due forze che sino ad un mese prima si menavano davanti alle rispettive sedi territoriali – distruggono vetrine, saccheggiano negozi e si scontrano con le forze dell'ordine; dall'altra, un disordine, un tempo silenzioso, ora evidente ed acuto: la Crisi.

Dovremmo davvero analizzare l'azione delle frange violente e distruttive, mosse da presunti ideali, cancerogene per la vera politica? Basti dire che la loro stessa violenza oscura e nullifica le battaglie impegnate di quei lavoratori che loro stessi millantano di difendere. Gestì irrazionali, esecrabili: non ragioniam di lor.

La Crisi: quella che coincide con la mancanza di punti cardinali laddove le Istituzioni faticano a dare risposte concrete ai bisogni drammatici.



Una società che ha scelto il consumo come proprio modus di operare e la produzione come Verbo si è dovuta fermare bruscamente, scaraventando a terra i piccoli lavoratori che tentavano a fatica di starle dietro. Questi i lavoratori protagonisti delle manifestazioni pacifiche nelle ultime settimane. Coloro che resistono alla concorrenza spietata dei grandi gruppi economici ora sono costretti ad uno stop che potrebbe essergli fatale.

Nostro compito, come redazione scolastica, non è quello di fornire proposte politiche a tali problematiche – poiché nessuno di noi ha il titolo e le conoscenze adeguate per fare ciò – bensì di distinguere le vere priorità – ossia la salute e le condizioni di vita di tutti i lavoratori – dalle tempeste mediatiche delle violenze, passeggiere quanto nocive. Siamo davvero sicuri di voler distogliere lo sguardo dai problemi reali del Paese per annegare la nostra mente in indignazione utile quanto un coro allo stadio? È davvero necessario denunciare con tale insistenza gesti che si commentano da soli?

SOMMA RIO



Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno questa edizione...
Buona lettura!

4 *Un nuovo inquilino alla Casa Bianca*

La pandemia di COVID-19 non ha potuto certo annullare le elezioni del Presidente americano. In una situazione così critica, è di importanza vitale scegliere un capo in grado di gestire questioni come l'economia ma anche e soprattutto la salute dei cittadini, oltre che l'ordine pubblico.

6 *Nuova legge sull'aborto: in Polonia le proteste sono al femminile*

È impensabile che nel 2020 si abolisca una legge garante di un diritto fondamentale come quello all'interruzione volontaria di gravidanza, eppure questa è stata la decisione del parlamento polacco, una decisione che limita la libertà di scelta della donna e ne viola i diritti fondamentali.



8 *Natura. Giorni contati*

New York. Sui grattacieli appare un orologio, un po' insolito. Non segna l'ora, ma ha in se un conto alla rovescia, il tempo rimasto all'uomo per rimediare ai danni che sta causando, prima che scoppi una grave crisi climatica.

10 *Un diavolo solo per i tedeschi*

Prima di far crescere foglie dovremmo curarci di affondare nel terreno secondo le nostre radici. Necessità biologica, questa, e sociale parallelamente.

11 *Dove comincia lo spettacolo ... e finisce la decenza*

Questo autunno ci ha visti tornare drammaticamente di fronte alla gravità della pandemia. Ce lo grida la violenza con cui agisce nelle nostre comunità: aumenta impietoso il numero delle vittime, così come la paura e l'incertezza che adesso si accompagna.

12 *Cinque ragazzi che il Covid non è riuscito a fermare*

Dal Taiwan al Brasile, dal Canada all'Irlanda passando per la Finlandia, ci hanno fatto viaggiare tra i loro racconti, offrendo spunti di riflessione su un'esperienza di grande valore che non tutti hanno potuto vivere, ma che grazie a loro possono almeno immaginare.

15 *Il minimalismo: stile di vita o moda del momento?*

Fra gli appuntamenti più attesi di novembre? Che domande... il black friday ovviamente! Non abbiamo fatto in tempo a deporre gli arredi celebrativi di Halloween, che siamo pronti ad omaggiare un'altra ricorrenza di importazione stelle e strisce. Eppure qualcosa stona...

17 *Il Collegio 5: tra sorriso e innovazione*

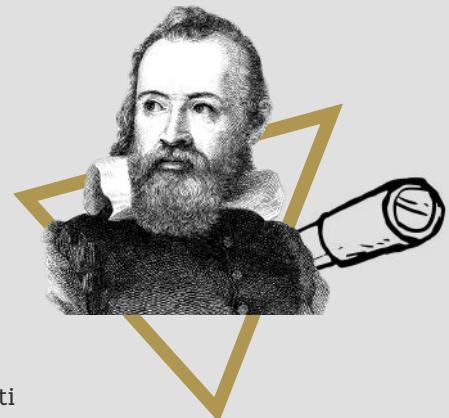
Arrivato alla sua quinta edizione, il Collegio è ormai un programma se non amato, di certo conosciuto da (quasi) tutti. Rispetto alle precedenti, sembra non essere stata apprezzata, persino dagli stessi fans e addirittura da alcuni ex partecipanti. Perché? Cerchiamo di capirne le ragioni.

18 *LeBron, moderno Ulisse*

Lo sport non è altro che una traslazione moderna della mitologia antica, e gli atleti sono nuovi eroi epici, più verosimili, più vicino ai comuni mortali, privi di origine divina ma dotate di quell'aura che li fa sembrare onnipotenti. Tra gli esempi più lampanti ed esplicativi di questo fenomeno c'è certamente LeBron James gioca, giocatore di massimo rilievo nella Lega cestistica americana.

20 *La sensibilità d'oltre tomba*

Abita in una triste stanza spoglia; all'interno ci sono una scrivania, una sedia e pile e pile di archivi che riguardano il suo rispettabile lavoro. Non c'è nessun altro mobilio, neanche il letto, perché Lei non dorme; c'è solo una porta che conduce chissà dove.



21 **Ogni realtà è inganno**

Lettera su noi stessi, nonché sulla maniera con cui Pirandello ci ha fatto ritrovare al centro del labirinto

23 **Pasolini: un canto disperato di salvezza**

Su Pier Paolo Pasolini si è detto tanto, sul suo ruolo sociale, sulla sua omosessualità, sul dramma della sua morte. Un vocare continuo che ogni anno, il 2 novembre, ritrova le parole, urla quanto sia stato un grande intellettuale e come sia morto in circostanze ambigue. Poi tutto tace.

25 **Sean Connery. Per sempre vivo**

Connery, Sir Sean Connery si è spento serenamente nel sonno all'età di 90 anni. Lo ricordiamo in questo breve articolo.

26 **Pensare attraverso la musica**

Dominic Richard Harrison, in arte Yungblud, è un cantante originario di Doncaster, nel Nord dell'Inghilterra. Sebbene a prima vista possa sembrare il solito "teen idol", in realtà nei suoi testi si cela un senso profondo.

27 **Is this the real life, is this just fantasy?**

Fantasia o realtà? Sogno o verità? Forse la prima frase della canzone Bohemian Rhapsody è la più adatta per descrivere l'album dei Queen A Night at the Opera.

RUBRICA

~CINEMA~

Tescope, lo show perfetto non esiste...

28

~LEGGENDA~

Akai Ito - filo rosso tra noi e il mito

30

~SCIENZA~

Con l'occhio di Galilei: È giunto il momento di rimetterci in viaggio

31

~PSICOLOGIA~

L'oscurò tremolar delle nostre anime

32

~LUOGHI COMUNI~

cout<< "Alle scienze applicate non si studia" <<endl;

33

Un nuovo inquilino alla Casa Bianca



Il neoeletto Presidente degli Stati Uniti d'America Joe Biden e la Vice Presidente Kamala Harris

La pandemia di COVID-19 non ha potuto certo annullare le elezioni del Presidente americano. In una situazione così critica, è di importanza vitale scegliere un capo in grado di gestire questioni come l'economia ma anche e soprattutto la salute dei cittadini, oltre che l'ordine pubblico.

Il Presidente americano detiene il potere esecutivo del governo federale. La sua è un'elezione indiretta, che avviene grazie a 538 grandi elettori, votati dai cittadini.

Biden (Partito Democratico) ha promesso di:

Fornire a ogni americano assistenza medica a un prezzo accessibile;

Affrontare il cambiamento climatico;

Creare milioni di posti di lavoro;

Modernizzare il sistema di immigrazione americano;

Migliorare l'uguaglianza della LGBT+;

Porre fine alla violenza armata;

Sostenere i veterani;

Implementare un futuro di energia pulita.

Le promesse elettorali di Donald Trump (Partito Repubblicano) invece sono state:

- Sviluppare l'economia;
- Abbassare le tasse;
- L'abrogazione e la sostituzione dell'Obamacare;
- La fine delle normative soffocanti;
- Il mantenimento dei posti di lavoro negli Stati Uniti;
- La cura dei veterani;
- Il rafforzamento delle forze armate;
- Il sostegno delle forze dell'ordine;
- La rinegoziazione di cattivi accordi commerciali.



Donald Trump

I grandi elettori si riuniranno in Collegio elettorale il 14 dicembre, ma intanto già la sera del 7 novembre è stata annunciata la maggioranza per Biden. Immediate le numerose manifestazioni pacifiche da parte dei cittadini, per festeggiare. "Joe non vi deluderà": così si è espresso Obama. A congratularsi col nuovo Presidente sono stati tutti i leader internazionali, subito disponibili a nuovi accordi, compreso Boris Johnson, nonostante fosse vicino alle idee di Trump. Quest'ultimo non sembra accettare la sconfitta: al momento è impegnato con azioni di ricorso, in quanto contesta i voti per corrispondenza. Anche lui ha ottenuto molti voti, in virtù delle riforme approntate, che hanno in parte favorito il progresso economico.

"Vi darò speranza e non paura, vi darò scienza e non superstizione" dice Biden. Al suo fianco, la neovicepresidente Kamala Harris, prima donna e prima afroamericana a ricoprire questo ruolo. "La democrazia non è uno stato, ma è un atto.

La democrazia non è garantita, sta a noi salvaguardarla e difenderla. Sarò anche la prima a ricoprire questo ruolo, ma di sicuro non sarò l'ultima. Sognate e con ambizione, guardatevi in un modo in cui gli altri non vi potrebbero vedere." Queste le sue prime parole al popolo americano.

Biden diventerà Presidente effettivo solo il 21 gennaio 2021, quando presterà giuramento. Rispetto al governo precedente ci saranno sicuramente cambiamenti come la ripresa della lotta al cambiamento climatico, una sanità meglio distribuita e uno Stato meglio integrato nella politica internazionale. La nostra speranza è che il Presidente eletto sia all'altezza delle sue responsabilità, che non riguardano solo gli USA.

» *Nuova legge sull'aborto: in Polonia le proteste sono al femminile*

Le donne tornano in piazza

È impensabile che nel 2020 si abolisca una legge garante di un diritto fondamentale come quello all'interruzione volontaria di gravidanza, eppure questa è stata la decisione del parlamento polacco, una decisione che limita la libertà di scelta della donna e ne viola i diritti fondamentali. Per questo i cittadini scendono nelle piazze delle città polacche. Organizzano sit-in, manifestazioni e veglie per contestare la legge che vieta l'aborto. Un duro colpo per la Polonia che, a partire dal 1956, aveva legalizzato l'interruzione di gravidanza, divenendo uno dei paesi più all'avanguardia sul tema e una delle principali destinazioni europee del turismo abortivo. Le protesta è iniziata il 21 ottobre 2020 in 150 città del Paese. La notizia, arrivata in tutti gli stati europei, fa scalpore: vengono organizzate dimostrazioni davanti alle ambasciate. Le strade si affollano di manifestanti. Artisti di ogni parte del mondo supportano la popolazione polacca e usano i social come piattaforma di protesta e vicinanza.

Il corpo è mio e non dello Stato": semplice quanto efficace slogan che raccoglie simbolicamente le voci del dissenso. Ogni donna è libera di compiere le proprie scelte, dev'essere certamente consapevole delle scelte, è vero, ma non le si può negare un diritto così fondamentale.

Fra le ragioni dell'inasprimento di questa legge in Polonia c'è soprattutto l'influenza della Chiesa all'interno dello Stato, che già negli anni Novanta aveva portato ad una restrizione della legislazione precedente. Di fatto, tre erano rimasti i casi possibili per l'interruzione di gravidanza: seria minaccia alla vita o alla salute della madre; stupro o incesto accertato; grave e irrimediabile problema di salute del feto. La nuova legge elimina quest'ultima possibilità che costituiva la netta maggioranza degli aborti legalmente praticati nel paese.



In Italia l'aborto è lecito, indipendentemente dalla motivazione che determina una scelta così drammatica e delicata. Sta alla donna, o alla coppia, decidere il proprio futuro e, se in questo non è contemplato un bambino, la legge ne tutela il diritto di scelta. Non mancano certo nel nostro paese voci contrarie: alcuni considerano l'aborto come il trauma peggiore che una donna possa subire o infliggersi e si sentono legittimati ad esprimere un giudizio di immoralità sulle ragioni addotte, comprese le critiche all'atteggiamento freddo e superficiale con cui si farebbe ricorso a tale intervento.

Esiste una legge. Esiste il rispetto. Esiste il silenzio.

È ormai passato un mese dall'inizio delle proteste e il governo polacco è in time-out; probabilmente sta lasciando calmare l'intera popolazione dopo la notizia che ha scosso l'opinione pubblica, o forse sta riflettendo su cosa sia effettivamente giusto per tutelare una donna. Ciò che è certo è il fatto che tutto è fermo, al momento la legge non è stata approvata né respinta. C'è ancora la possibilità che la società polacca possa guardare al meglio per il proprio futuro, con gli occhi di tutte le donne.



Natura. Giorni contati

New York. Sui grattacieli appare un orologio, un po' insolito. Non segna l'ora, ma ha in se un conto alla rovescia, il tempo rimasto all'uomo per rimediare ai danni che sta causando, prima che scoppi una grave crisi climatica.



7 anni, 31 giorni, 10 ore.



7 anni, 31 giorni, 9 ore.

7 anni, 31 giorni, 8 ore.



Siamo abituati a conoscere il mondo per come lo vediamo oggi, ma non è sempre stato così. Come l'uomo si è evoluto, fino ad arrivare ad essere un'esistenza così sviluppata, anche la Terra, sin dall'alba dei tempi, è in costante cambiamento, sia per il suo processo naturale che per l'influenza dell'uomo. Processo naturale. È strano quanto questi due vocaboli oggi, se si parla del mondo, siano effettivamente fuori luogo. L'uomo ha capito ciò di cui è capace, e per sfogare il proprio desiderio di conoscenza e di progresso ha iniziato a sfruttare ciò che lo circondava, arrivando a danneggiare quella stessa terra che lo aveva benevolmente generato.

Mattone dopo mattone,
binario dopo binario,
grattacielo dopo grattacielo si



è arrivati ai giorni nostri, in cui il progresso è costante. Ma la "nuova conoscenza acquisita non è abbastanza da rendere cosciente l'uomo di ciò che sta facendo alla terra. Buchi nell'ozono, incendi, ghiacciai che si sciogliono, effetto serra, inquinamento, piogge acide, surriscaldamento globale...

7 anni, 31 giorni, 7 ore.

Forse l'uomo, invece, si è accorto dei danni che provoca, ma, forte della sua tracontanza e della sua avidità, continua imperterrita nel suo cammino di distruzione. Distruzione per progresso. Davvero ci affidiamo ancora al principio alchemico dello scambio equivalente? Dopotutto noi siamo solo di passaggio sulla Terra. Quanto vale una vita umana rispetto all'eternità del nostro mondo e al suo divenire? La sua bellezza è indescrivibile, deturparlo è un'onta.



"La bellezza salverà il mondo" (Fëodor Dostoevskij)

È ora di agire.



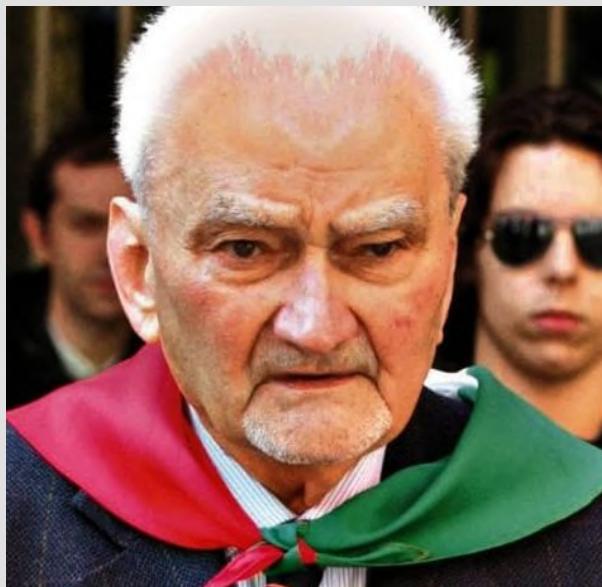
Il " Climate Clock " presso Union Square, sita nell'isola newyorchese di Manhattan

Un diavolo solo per i tedeschi

Prima di far crescere foglie dovremmo curarci di affondare nel terreno fecondo le nostre radici. Necessità biologica, questa, e sociale parallelamente. Di fatti, vivere nell'Italia della Repubblica - non più monarchia ma nemmeno dittatura - ci impone un'autoanalisi storica di ciò che fu la forza embrionale di questo Stato moderno. Dobbiamo voltare il capo e ammirare i padri costituenti e i resistenti!

Come un padre che, spirando, lascia i propri figli orfani, Germano Nicolini - nome di battaglia: Diavolo - il 24 ottobre ha lasciato la nostra realtà dopo 100 anni di antifascismo. Nel silenzio generale della stampa - pochi giornali hanno affrontato la notizia di sfuggita, "come si parla di una notte brava dentro ai lupanari" - l'Italia ha perso una delle figure più influenti tra i protagonisti della Resistenza e della prima fase di vita della Repubblica. Un uomo nel suo vissuto e un simbolo nella sua memoria, esempio.

Perché proprio "Diavolo"? Gli fu attribuito questo nome non per la sua aggressività in battaglia, ma per la velocità con cui riuscì a fuggire, in sella a una bicicletta, da un gruppo di militari tedeschi a caccia di partigiani: correva così veloce che pareva un diavolo!



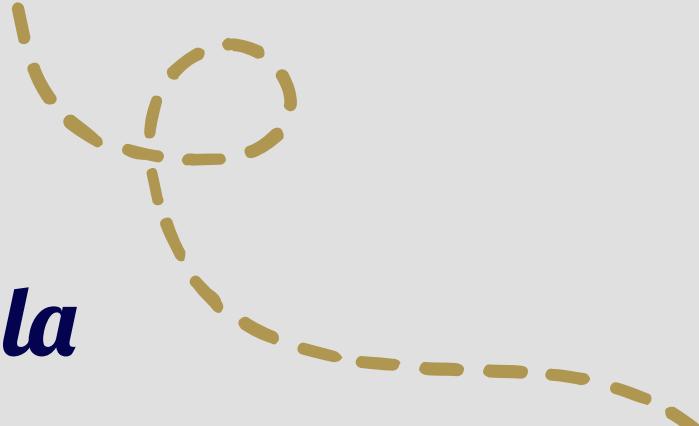
Germano Nicolini

Consigliamo a tutti i nostri lettori di approfondire le sue vicende, una vita lunga cento anni: la carriera nei battaglioni rossi, il processo per omicidio - accusa scoperta, poi, come falsa - e la vecchiaia fra le braccia di una Sinistra che lo ha sempre amato e lo ha pianto in solitudine.

Ci ha lasciati. Ora cosa ci rimane? Se un popolo perde i propri punti fermi, gli ideali della Resistenza, incarnati da uomini come Germano Nicolini, non gli resta che l'oblio di identità, smarriti nelle trame della nostra contemporaneità frenetica. L'Italia di oggi non ha celebrato Nicolini, lo ha voluto dimenticare, ma, ne siamo certi, Nicolini non dimenticherà mai l'Italia.

È bello vivere per sempre, nel ricordo delle proprie azioni. Grazie, comandante Diavolo.

Dove comincia lo spettacolo... e finisce la decenza



Mascherine e senso di responsabilità

Archiviata definitivamente la parentesi estiva di cocktail all'aperto e serate in discoteca, particolarmente vive - ahinoi - nella nostra Regione, questo autunno ci ha visti tornare drammaticamente di fronte alla gravità della pandemia. Ce lo grida la violenza con cui agisce nelle nostre comunità: aumenta impietoso il numero delle vittime, così come la paura e l'incertezza che ad esso si accompagna.

Martella ossessivo, nella sua doverosa necessità, il richiamo ai dispositivi di protezione, ormai familiari alla nostra quotidianità. Eppure non bastano a scuotere l'incoscienza di chi continua a rifiutarsi di utilizzarli. Infrazione ad una norma? Innanzitutto mancanza di rispetto, di sé e degli altri.

Se state pensando solo al vostro vicino negazionista, o a bande di ragazzini incoscienti, guardate anche più "in alto": fin dentro i luoghi istituzionali, teoricamente esemplari per tutti i cittadini.

Montecitorio, Camera dei Deputati, 29 ottobre. Gli scatti immortalano l'onorevole Vittorio Sgarbi ostinatamente senza mascherina. A nulla servono le ripetute esortazioni del Presidente Fico: ripetuti anche i rifiuti e gli insulti, compresa una bella apostrofe al "fascista", tra giustificazioni e presunti esoneri per motivi di salute. Espulsione dall'aula e onorevole portato via di peso dai commessi. Caricature, meme, vignette satiriche e via di risate. Finisce qui? No. Ci resta lo sdegno: con questo tipo di comportamento, Sgarbi ha mancato di rispetto non solo all'istituzione ma a tutti i cittadini che egli dovrebbe rappresentare, a tutti quei drammi personali di cui le mascherine sono oggi quasi un simbolo.

Uso dei dispositivi di protezione, distanziamento fisico, cura scrupolosa dell'igiene. Un mantra che non deve stancarci, affinché la curva epidemiologica si arresti e perché torni al più presto la normalità.



L'opinione pubblica è facilmente manipolabile: negazionisti, no-mask e numerose persone sembrano non essersi accorti della situazione che li circonda. Se una parte di politica cavalca l'onda mediatica di queste idee, aumenteranno greggi di seguaci ed elettori pronti a farla propria.

Ed ora che il rosso del lockdown sta colorando le nostre regioni, portare la mascherina e attenersi alle regole è solo un dovere morale. Tutto il resto lasciamolo alla farsa di politicanti da strapazzo.



Cinque ragazzi che il Covid non è riuscito a fermare

Aldo Spada, Massimo Fumagalli, Silvia Pintus, Cecilia Mureddu, Davide Bellu: 5 nomi, 5 diverse destinazioni ma un unico argomento: l'esperienza di scambio.

In questa buia fase di immobilità la nostra voglia di viaggiare e sperimentare ci ha portato ai cinque studenti del nostro istituto che l'anno scorso hanno vissuto un periodo all'estero. È stato un piacere intervistarli e poter ascoltare con ammirazione i loro pensieri riguardo un'esperienza che hanno riportato con parole diverse, ma con lo stesso linguaggio. Dal Taiwan al Brasile, dal Canada all'Irlanda passando per la Finlandia, ci hanno fatto viaggiare tra i loro racconti, offrendo spunti di riflessione su un'esperienza di grande valore che non tutti hanno potuto vivere, ma che grazie a loro possono almeno immaginare.

Alla domanda "Perché hai voluto vivere quest'esperienza?" i cinque exchange hanno risposto in modo diverso, ma la curiosità, di solito associata ai più piccoli, si è rivelata la costante nelle loro risposte: il desiderio di incontrare, conoscere e vivere novità è qualcosa che non sfuma con la crescita. "Come i bambini che, per conoscere cose nuove, le toccano" anche per i più grandi è necessario toccare con mano l'esperienza, viverla per comprenderla e capire che "c'è altro oltre all'Italia", sostiene Davide. Una prima intenzione è quella di approfondire una nuova lingua, che potrebbe aiutare chiunque nel futuro.

ma "ci sono tante altre ragioni: i rapporti con le persone; capire che il mondo non è soltanto in bianco e nero ma che ci sono tante altre tonalità di colori, capire che non funziona solo come lo vediamo noi". A stimolare tutti gli intervistati alla partenza è stata "la voglia di conoscere qualcosa di nuovo, conoscere persone e culture diverse, cambiare la propria quotidianità, parlare altre lingue"; ma l'importante, sottolinea Cecilia, è la convinzione e il desiderio personale: "non ti deve forzare nessuno, altrimenti non la vivi bene".

Per nessuno è facile abbandonare la propria realtà da un giorno all'altro e trovarsi lontani da tutto ciò che si aveva: "sono partita da una situazione in cui avevo tutto e sono arrivata a non avere niente, e a dovermi occupare della mia vita, che era una cosa difficile", confessa Silvia. Nonostante fossero preparati ad un nuovo inizio probabilmente problematico, l'esperienza si è presentata ovviamente diversa da quanto si aspettassero, ma hanno resistito superando nostalgia e difficoltà, sfida che li ha fatti cambiare molto, a detta di tutti. "Devi avere grande spirito di adattamento" conferma Cecilia e Davide concorda: "la cosa più importante sei tu, il tuo carattere. Dipende da te se riesci a resistere, ad andare avanti". Ma per chi vince, per chi trova coraggio dentro di sé o un forte appoggio da parte della famiglia ospitante e degli amici, è difficile poi lasciare ciò che si è instaurato dopo un anno brevissimo. Infatti, spiega Massimo: "mi dicevano: «i primi mesi saranno difficili, ma dopo che ti sarai ambientato non vorrai più andar via» e sostanzialmente avevano ragione.

Non so come l'avrei vissuta dovendo rimanere solo cinque mesi". Potendo tornare indietro Cecilia, che ha trascorso 'solo' cinque mesi in Canada, sceglierrebbe l'anno completo e addirittura, aggiunge Aldo, "ora come ora me ne andrei abbastanza facilmente dall'Italia". Tutti concordano sul fatto che entrare in contatto con un altro Paese e una nuova cultura conduca inevitabilmente a un interrogatorio con sé stessi, riguardo sé stessi e le proprie origini: è il distacco, seppur doloroso, il presupposto fondamentale per ristabilire una personale 'scala di valori' e costruire uno sguardo più oggettivo, critico e maturo sul mondo. "Se ti stacchi completamente dall'italiano e da tutti i rapporti - sottolineano - il percorso è migliore, sia per quanto riguarda la lingua, sia perché ti devi arrangiare di più, quindi lo vivi autonomamente."



Col tempo diventa spontaneo rivalutare la propria terra materna, nel bene e nel male. Si parla di abitudini, relazioni, comportamenti, istruzione ed economia diverse: "È difficile integrarsi coi ragazzi del luogo, perché hanno un concetto di amicizia completamente diverso dal nostro" racconta Cecilia sui coetanei canadesi, mentre Silvia parla degli irlandesi che "hanno determinati valori: se fai qualcosa diversamente dai loro concetto di normalità, non vieni considerato bene". Massimo ci accompagna in Finlandia, della quale ricorda "un grandissimo senso civico, tantissimi valori esemplari come la parità di sesso. In generale non c'è discriminazione. Tornare in Italia e sentire che la parola 'omosessuale' è ancora considerata un insulto fa riflettere". Per non parlare del rigore organizzativo che Aldo ha osservato in Taiwan e dell'apertura mentale dei Brasiliani apprezzata da Davide: "l'Italia, e in particolare la nostra isola, è un Paese 'chiuso' dai pregiudizi, che penso siano il problema più grande dopo l'evasione fiscale".

Insomma: contesti ben diversi a cui avvicinarsi, capendo i propri limiti e quelli della nazione di provenienza, ma anche i punti di forza, tra i quali l'impareggiabile "familiarità, quel calore" tipicamente italiano. Sotto certi punti di vista sarebbe ottimale un "modello ibrido" come nel caso di Massimo, colpito dall' "efficienza familiare" finlandese o dal modello educativo in cui "nessun ragazzo viene mai lasciato indietro". Certo è che, quanto è difficile immaginare un aspetto della realtà estera applicato all'Italia, tanto è facile rivalutare la "bellezza della propria terra", il livello di apprendimento scolastico, la cultura e addirittura il sistema politico-economico.

Una risposta efficace allo spaesamento (o shock culturale) che può derivare è la host family che, concordano tutti, "è una base d'appoggio" e in quanto tale rivela la propria importanza nell'accogliere e sostenere i 'figli per un anno', reatà che purtroppo non è stata tale per Silvia, Massimo e Aldo, almeno in certi periodi. Se il rapporto è solido, conferma lo stesso Aldo, può sopravvivere alla durata dello scambio e alla distanza ma "Il game changer sono le persone che incontri, gli amici che ti fai, che siano local o altri exchange, perché comunque vada loro sono lì per aiutarti e per essere aiutati, perché sono nella tua stessa situazione e ti capiscono". Proprio l'amicizia è stata uno degli argomenti più intensi del nostro dialogo con i cinque viaggiatori; amicizia che, ad esempio, lega ancora Silvia e Cecilia alle 'sorelle' con cui hanno condiviso la permanenza in Irlanda e Canada, anche loro protagoniste della stessa esperienza.

"L'ultimo problema è lasciare i vecchi amici, perché non li stai lasciando, anzi: rivaluti tanto le tue amicizie, perché ci sono quelli che ti aiutano veramente a differenza di altri";

la morale resta la stessa, il cambiamento di prospettiva: "cambia completamente la visione di un amico e delle amicizie in generale" evidenzia Massimo. "L'aspetto più bello dell'esperienza? Indubbiamente creare dei rapporti con persone che hanno mentalità completamente diverse: unite, creano una forza davvero potente".

Il cambiamento di sé e delle proprie idee resta lo snodo fondamentale e il bilancio finale del periodo di scambio. "È davvero un'analisi interiore... sembrano frasi fatte ma indagini profondamente su di te". Questo è il riassunto di Cecilia, sottoscritto dagli altri. Cinque avventure diverse, una stessa incredibile eredità. Attraverso le loro parole abbiamo compreso cosa vuol dire vivere nel mondo, un mondo che, nonostante le mille diversità e fratture, ci offre uno stesso insegnamento su noi stessi e su "tanti aspetti che spesso sottovalutiamo".

"Sono cambiata molto perché quando sono partita avevo paura di tutto. Ora le cose le vedo per quello che sono, con le poche paure che ho ancora, ma per ciò che sono" - Silvia.

"È stata un'esperienza che mi ha cambiato concretamente, in bene direi, nel senso che sono maturato e ho capito tante cose, ho capito cosa significa vivere da soli." - Massimo.

"Torni completamente diverso, torni cresciuto di cinque anni." - Cecilia.

"La mia madre brasiliana diceva sempre una cosa: se tutti i ragazzi facessero un'esperienza del genere non ci sarebbero guerre nel mondo." - Davide.

"È stato bello tornare ma è stato bruttissimo andare via". Spesso riadattarsi alla propria solita quotidianità può essere più complicato di quanto non lo sia stato inserirsi in quella straniera, come hanno confessato Silvia e Massimo, nonostante il legame con la propria terra d'origine.

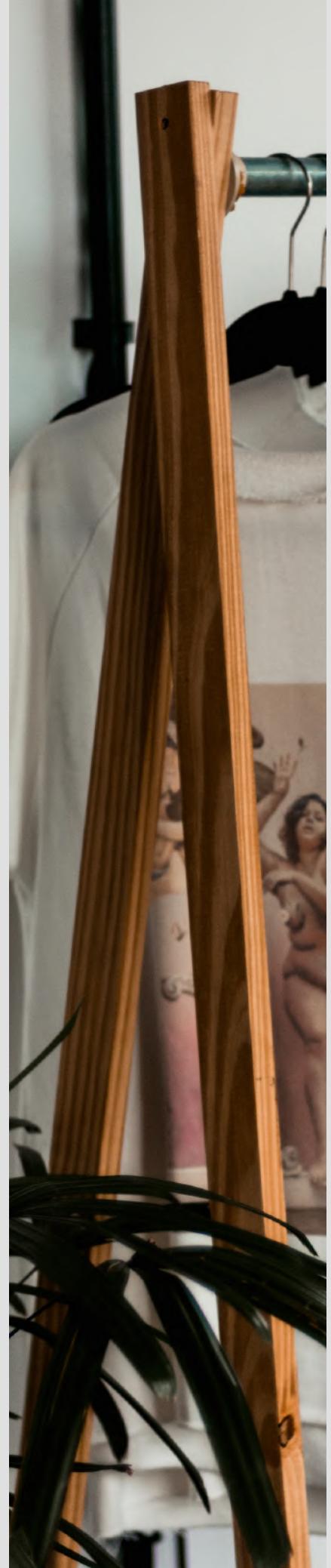
Ancora adesso, tempo dopo e nonostante la preoccupazione di dover recuperare la didattica 'persa' nei mesi di distanza, i compagni sentono ancora il richiamo del mondo, quella voce interiore che è il desiderio di spostarsi, conoscere, cambiare. E chissà: quando il virus che non è riuscito a fermarli se ne sarà andato, forse riusciranno a realizzare questo desiderio...

Il minimalismo: stile di vita o moda del momento

Fra gli appuntamenti più attesi di novembre? Che domande... il black friday ovviamente! Non abbiamo fatto in tempo a riporre gli arredi celebrativi di Halloween, che siamo pronti ad omaggiare un'altra ricorrenza di importazione stelle e strisce. Eppure qualcosa stona. Pubblicità, promozioni, offerte irrinunciabili. In mezzo: statistiche drammatiche di morti e contagi, i colori allarmanti delle regioni, i contraccolpi economici del lockdown. Forse questa condizione può servire a riflettere, a liberarsi almeno per un attimo dall'incalzare del consumismo. Quest'attimo, dedichiamolo ad un'altra scelta di vita, quella di chi abbraccia il "minimalismo". Scelta troppo radicale? È possibile, ma vale la pena di lasciarle spazio.

Il minimalismo nasce come movimento artistico: si afferma circa una quindicina di anni fa quale forma di denuncia, ad opera di pittori in polemica con la pop art. "Minimalista" è un attributo associato anche ad un genere musicale, particolarmente colto, di origine statunitense; mentre gli scrittori che si definiscono "minimalisti" sono quelli che prediligono uno stile asciutto, senza troppi giri di parole.

Estesosi oltre il campo artistico, il termine "minimalismo" designa oggi un vero e proprio stile di vita. Minimalismo non significa essere avari o poveri, ma semplicemente non accumulare nella nostra casa troppi oggetti, che non usiamo o che utilizziamo poco, e che servono a riempire – ma in modo improprio – i nostri spazi, la nostra mente e il nostro tempo.



Non si dovrebbe comprare in modo compulsivo, spinti dall'attrazione delle mode: prima di ogni acquisto sarebbe doveroso domandarsi se quell'oggetto "assolutamente indispensabile" lo sia davvero. Un semplice atto razionale può aiutare a risparmiare, rivelando la futilità di molte delle nostre spese. Scelte oculate possono e devono ridurre sprechi, con vantaggi reali sia per l'ambiente che per l'individuo. Quanti non possono fare a meno di liberarsi di oggetti per il loro indiscutibile valore affettivo dovrebbero piuttosto pensare che il ricordo di una vacanza o di una persona possono restare indelebili anche senza l'abuso di plastica o materiali altamente inquinanti e difficili – se non impossibili – da smaltire. E se è indubitabile che il libro tradizionale non si possa paragonare ad altri formati, è pur vero che dispositivi come il Kindle consentono un notevole risparmio di carta, e di spazio.

L'intenzione, in fin dei conti, è quella di mettere la vita nelle nostre mani, sotto il nostro controllo, fuori dalla forma di schiavitù rappresentata dall'acquisto compulsivo o semplicemente inutile.

Se ad alcuni il minimalismo sembra semplicemente l'ennesima moda, o una scelta di vita troppo drastica, non possiamo comunque non accoglierne un messaggio positivo: l'invito a capire che non sono certo i beni materiali a rendere la vita più bella ed affascinante.

Come ci ha insegnato il grande Gandhi:

La semplicità è l'essenza dell'universalità



Il Collegio 5: tra sorriso e innovazione



Un programma stava-gante

Arrivato alla sua quinta edizione, Il Collegio è ormai un programma se non amato, di certo conosciuto da (quasi) tutti. La stagione in corso, in onda su Rai 2 dal 27 ottobre, è ambientata nel 1992. Rispetto alle precedenti, sembra non essere stata apprezzata, persino dagli stessi fans e addirittura da alcuni ex partecipanti. Perché? Cerchiamo di capirne le ragioni. Il Collegio ospita senza dubbio persone perlopiù ignoranti: da chi non sa che l'Italia è una Repubblica parlamentare a chi crede che "2+0" faccia "0" ... Ci sono stati però anche casi opposti, di ragazzi distintisi per una media alta dei voti oppure per un grande spirito di intraprendenza: basti pensare a Nicole Rossi (3^{edizione, 1968)} che ha dato vita a importanti discussioni sui diritti delle donne, occupandosi anche di quelli degli studenti all'interno della scuola.

Fra le ragioni delle critiche mosse a questa edizione, c'è il fatto che i ragazzi rispecchierebbero meno le caratteristiche tipiche del "perfetto influencer", o meglio lo stereotipo cui il pubblico si era abituato: carino, poco studioso, casinista. Se già con la quarta edizione erano comparsi personaggi "nuovi", diversi da quel modello codificato, ora siamo davanti a novità ancora più marcate, che almeno inizialmente hanno fatto storcere il naso. Eppure forse sta proprio qui, secondo noi, un punto di forza: abbattere gli stereotipi e allo stesso tempo "normalizzare" alcuni aspetti che lì per lì possono sembrare fin troppo strani (è pur vero che non è neppure l'originalità a tutti i costi a doverci distinguere!).

Esempi di stravaganza? Come non pensare subito a Andreini (il mitico Magnesio)! Un ragazzo di 16 anni molto religioso, tanto da portarsi una statuetta di padre Pio e metterla sul comodino. Quanto religioso è anche eccentrico: la sua passione sono gli ortaggi, in particolare i peperoni, coi quali sostiene si possa parlare (!) Oppure la simpaticissima Giulia Scarano, molto legata alle tradizioni culturali, soprattutto culinarie, della sua amata Puglia (si è portata una caciotta da casa...): con le sue energiche iniziative ci insegna ad affrontare le cose in maniera più positiva e spensierata.



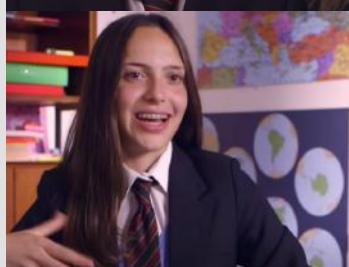
Giulia Scarano



Andrea di Piero



Marco Crivellini



Sofia Cerio



Alessandro Andreini

Se questi vi sembrano casi limite, tra stranezza e follia ... c'è chi potrebbe giudicare altrettanto strani, vista la media dei coetanei anche giovani come Esa col suo grido: "sradichiamo gli stupidi canoni di bellezza"; o ancora Andrea Di Piero e il suo amore verso la cultura, con il sogno di diventare, un giorno, Senatore della Repubblica italiana; infine Sofia Cerio, che alla sua giovanissima età sa parlare già cinque lingue.



Abbiamo nominato solo alcuni dei personaggi più noti, ma la galleria sarebbe davvero ampia! C'è una considerazione importante, comunque, da non trascurare: ciò che viene mostrato è parziale. Gli autori sicuramente selezionano scene e personaggi di "impatto", provocatori, adatti a sollevare l'audience. Per quanto sia un "reality", non dobbiamo dimenticare che è un prodotto televisivo.



La TV è intrattenimento. Se è indubitabile che anche solo venti minuti di Superquark siano decisamente più istruttivi, resta altrettanto vero che, dopo una faticosa giornata, di studio persino un programma come Il Collegio possa offrire un'occasione di relax e... non lo direste mai... anche spunti di riflessione!



LeBron, moderno Ulisse

I limiti dell'umanità



Lo sport non è altro che una traslazione moderna della mitologia antica, e gli atleti sono nuovi eroi epici, più verosimili, più vicini ai comuni mortali, privi di origine divina ma dotati di quell'aura che li fa sembrare onnipotenti. Tra gli esempi più lampanti ed esplicativi di questo fenomeno c'è certamente LeBron James, giocatore di massimo rilievo nella Lega cestistica americana, nella quale tali dinamiche di comparazione tra antico ed attuale

sono piuttosto evidenti: a volerlo mettere a confronto con un personaggio specifico, non sono poche le affinità con la figura di Ulisse.

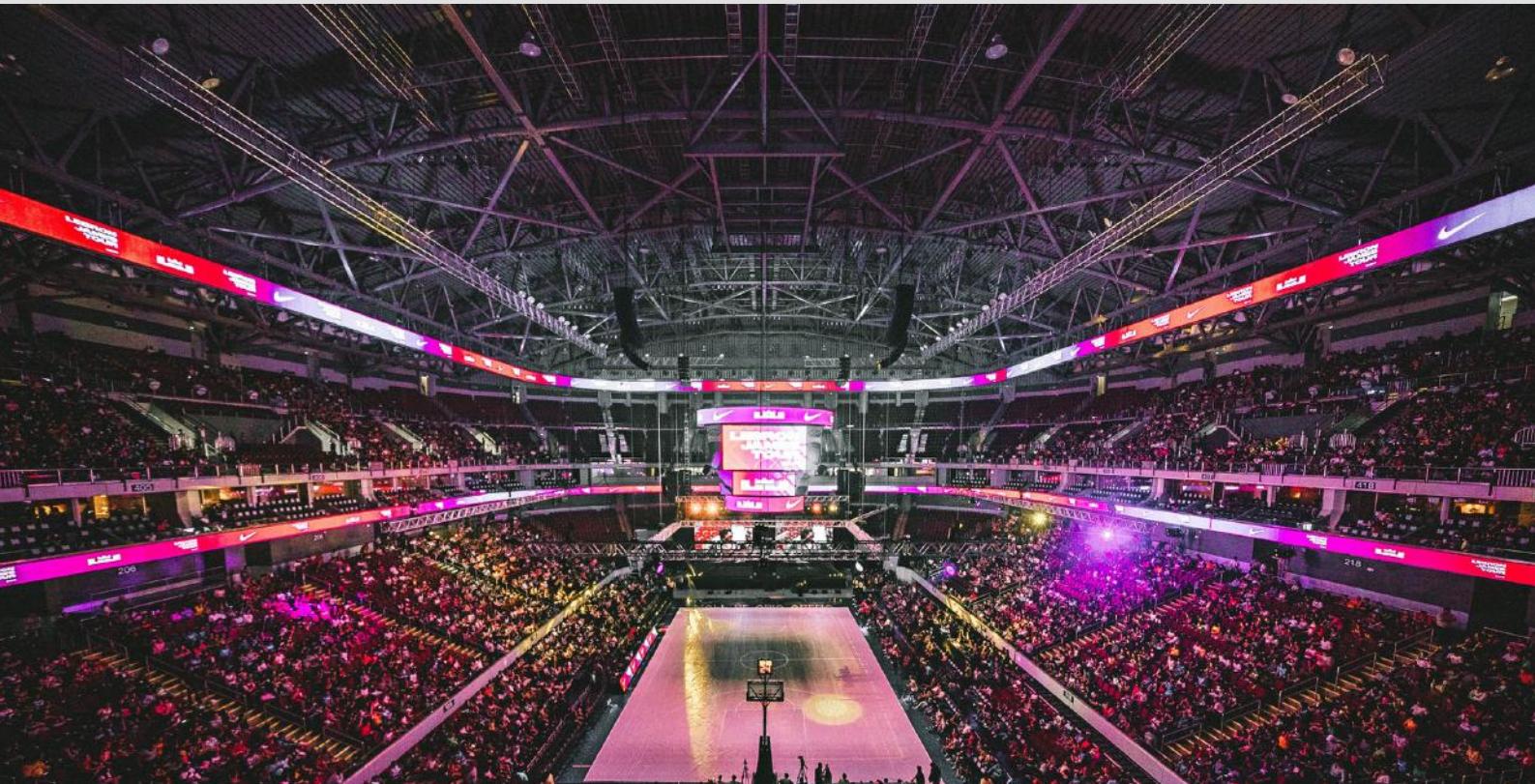
Due re, provenienti da terre ben poco fertili, Itaca e Cleveland, valorizzate solo dalla loro presenza, che per quanto amate dai propri sovrani, sono palesemente limitate e costringono le due anime simili a mettersi in viaggio, per avverare il desiderio di mettersi in gioco e confrontarsi con altri uomini valorosi.

Nell'atto della perenigrazione si cela una delle più grandi qualità di questi eroi, che valorizza la loro intelligenza multiforme, la loro capacità di adattarsi alla situazione, che sia sul campo da basket o di battaglia.

Ancora di più LeBron è accomunato a Ulisse per quel conflitto tanto interno quanto chiaramente manifesto tra la modestia e la superbia, e ancor più evidentemente tra i limiti imposti all'umano e la volontà di oltrepassarli; quel desiderio ardente che commosse il Sommo Poeta, il quale comunque biasimò il greco per non avergli anteposto l'autorità divina. Dante probabilmente non avrebbe avuto la stessa preoccupazione nel vedere il cestista, perché lui non sorpassa concretamente un confine, ma piuttosto ristabilisce la definizione stessa di limite, spalancando porte a chi verrà dopo di lui.

La caratteristica più incredibile del "Re" è proprio la normalizzazione dello straordinario, le sue prestazioni peggiori corrispondono a prestazioni straordinarie di un giocatore "normale", il metro di giudizio per una sua performance è totalmente fuori scala; e così come a 16 anni le sue partite erano in diretta su milioni di TV in tutto il pianeta, allo stesso modo oggi, a 35 anni, quando il suo gioco e il suo fisico dovrebbero declinare per leggi naturali, lui pare non rendersene conto e continua a dominare e ad essere tra gli atleti più forti del Mondo. Tale è l'anestesia somministrataci dalla sua straordinarietà, che simili episodi, unici e irripetibili nella storia, ci paiono assolutamente normali, perlomeno in rapporto a lui, in virtù di quella scala di valutazione alterata di cui prima.

La stella di LeBron brilla, abbacinante, e brillerà per sempre, grazie a questa sua capacità unica e irripetibile di compiere gesta disumane pur senza peccare di empietà, pur senza volersi sostituire agli dei, ma reinventandosi la distanza del limite umano per alzare l'asticella ancora di più, in attesa che arrivi qualcuno del suo stesso livello. E chissà se arriverà mai.



La sensibilità d'oltre tomba

Le intermittenze della morte

Abita in una triste stanza spoglia; all'interno ci sono una scrivania, una sedia e pile e pile di archivi che riguardano il suo rispettabile lavoro. Non c'è nessun altro mobilio, neanche il letto, perchè Lei non dorme; c'è solo una porta che conduce chissà dove. Non è grassa come aveva sostenuto Proust, né un fantasma avvolto in un lenzuolo bianco "come affermano i moribondi dalla vista penetrante", ma è come tutti la dipingono nel proprio immaginario...uno scheletro avvolto in un mantello nero: Lei è la morte.

La storia che la riguarda è assai particolare: forse voleva graziare quella piccola parte di umanità, magari era stufa delle sue "mortifere attività da parca", fatto sta che allo scoccare del 31 Dicembre, di un anno sconosciuto, in un luogo ignoto, "Il giorno seguente non morì nessuno". La chiesa e il governo (sull'orlo di una profonda crisi morale ed economica) non riuscirono a dare risposte esaustive a fedeli e cittadini. Supposero solamente che tale situazione potesse portare il nome di "eternità momentanea".

Sollievo per alcuni, disperazione per tanti altri. La morte, rendendosi conto dello scompiglio creato, decise di operare nuovamente, senza però il suo solito sopraggiungere con sorpresa. Infatti questa volta stabilì che con una lettera viola avrebbe informato il malcapitato del giorno. Ma sfortunatamente cadde in errore. Una singolare sorte capitò al mediocre violoncellista di quarantanove anni, al quale era stata indirizzata una delle tante fatali lettere viola: a differenza delle altre, questa tornava al mittente. Dopo una serie di rinvii fallimentari, la morte non accettava che qualcuno potesse scappare dal suo destino. Si tramutò in donna per ucciderlo, tuttavia non gli consegnò la lettera, anzi la bruciò.

Avvenne l'imprevisto. L'ultimo giorno, prima che la morte tornasse nelle sue solite vesti, i due sentirono di essere in armonia. Parlarono: lui suonò la suite numero sei di Bach, e la notte si consumò amorevolmente... solo allora Lei provò l'amore. Un fatto tanto insolito quanto irripetibile. La morte stessa è stupita: Lei, che non guarda in faccia nessuno, si abbandona alla dolcezza, si arrende al vivo impulso della passione.

Il romanzo che racconta questa storia si direbbe uno dei più enigmatici di José de Sousa Saramago, celebre autore portoghese nato il 16 Novembre 1922, premio Nobel per la letteratura nel 1998. Il libro affronta una tematica delicata, utilizzando lo stesso ritmo incalzante e allo stesso tempo cantilenante della morte quando scrive le sue lettere viola, con note ironiche e leggiadre. Saramago riesce a smussare quella feroce solitudine che accanisce gli animi di tutti. Adesso anche la morte, personificata insieme ad oggetti e animali, sembra amica: così emerge il lato più umano e sensibile di questa "strana donna". Al termine della lettura, davanti ai nostri occhi, "...il velo di pietà che annebbiava lo sguardo acuto dell'aquila è ora una lacrima."





Ogni realtà è inganno

Lettera su noi stessi, nonché sulla maniera con cui Pirandello ci ha fatto ritrovare al centro del labirinto

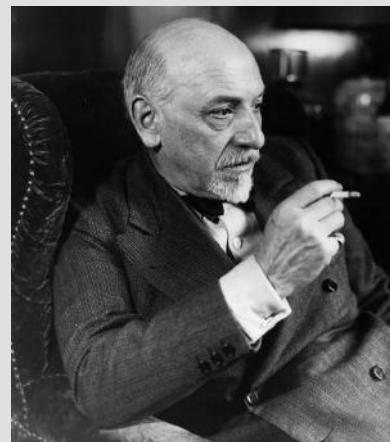
Caro lettore,

La mia missione è quella di svelare una contraddizione tanto essenziale quanto invisibile della condizione umana, parlo del percorso che il caro collega Pirandello ha sviluppato nel corso di una vita di riflessioni, risolto nel suo capolavoro 'Uno, nessuno e centomila', il capitolo finale del libro della sua vita e della sua Coscienza, che gli valse il Premio Nobel nel 1934.

I. Scoperte

Le pagine del libro non fanno altro che svelarla, e diventano lo specchio dell'interiorità umana per via dell'essenzialità e della natura di tali domande esistenziali, che costituiscono una 'legge' generale, non un pensiero più o meno condivisibile. Il nostro autore riflette su questo presupposto, così come riflette le cose nostre che più intimamente ci appartenevano, cristallizzate nelle nostre sicurezze, ma ridotte in mille pezzi nel momento in cui Gengè, il protagonista, si specchia e si accorge di non riconoscere ciò che aveva sempre creduto di essere.

La sua immagine è un riflesso illusorio, che mostra l'Uno che si reputa uno, convinzione di un'unica condizione di esistenza. Pirandello distrugge, a filo tagliente di logica, la logica della realtà: l'Uno si svela nessuno e centomila. "Restavo estraneo a me stesso, cioè uno che gli altri potevano vedere e conoscere; ciascuno a modo suo": è la perdita di sé, è il non rispecchiarsi più in quell'Uno che pretende di emergere dai molti, a condurre alla pazzia.



Luigi Pirandello



II. Pazzie per forza

“Moscarda poteva sì impazzire, ma non si poteva distruggere così d'un colpo con un atto contrario a lui e incoerente”. Che c'entra la pazzia? Moscarda non può più accettare che gli altri lo considerino Gengè, usurajo, avvocato, tante personalità diverse in cui non si identifica. Per questo decide di sfruttare la pazzia come arma per giungere alla propria identità e paradossalmente, dall'insicurezza iniziale, trovare con nuova sicurezza la verità vera: annullamento dell'uno con la vittoria del nessuno e del centomila. La perfetta coerenza sta nella coincidenza di tali opposti, che conduce alla pace dell'animo, il quale non è più scisso tra l'idea che ha di sé e quella degli altri, ma è unificato da una consapevolezza superiore, quella che qualsiasi visione gli altri possano avere di fronte a lui, non contraddice più la sua.

“Muoio ogni attimo, io, e rinasco nuovo ...vivo e intero, non più in me, ma in ogni cosa fuori.” Si ritrova quasi più nella natura e nelle cose, che nell'idea che le persone hanno di lui, perché perde la sua autocoscienza. Ha vinto ma non ha vinto. La pazzia è solo una farsa che porta gli altri a vederlo come lui vuole, ma, ancora, non come lui è. La contraddizione rimane, ma fuoriesce da Gengè per arrivare a te, lettore, che ancora non comprendi del tutto come vada a finire la storia.

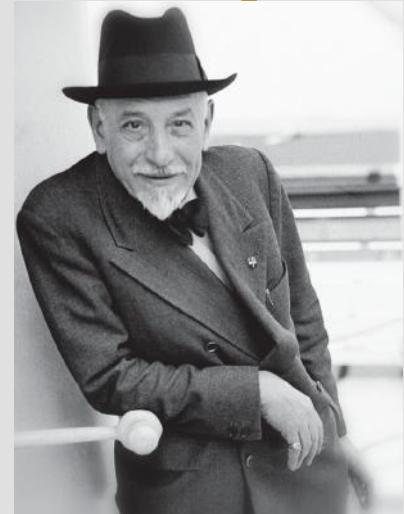
III. Non conclude

Complicazione. La conclusione non esiste effettivamente, Pirandello non conclude. Non si tratta di un filosofo, che offre risposte alle domande che si pone, ma di un semplice uomo come tanti, che attraverso l'arma della letteratura fornisce invece domande a cui non vi è sempre risposta. Il finale stesso conferma l'umiltà di un autore che si mette a nudo, afflitto dagli stessi tormenti che accomunano l'umanità tutta, ma prende distacco da una storia di allucinante, disarmante realtà.

A tu per tu, caro lettore: che pensi? Ti presenti allo stesso modo con tutti? Ti riconosci sempre come te stesso? In quali situazioni appari diversamente rispetto a come sei? Sei sicuro di ciò che sei?

Il confine tra essere e apparire, tra realtà e finzione è labile, difficilmente identificabile, fragile.

Con la sua opera, il caro collega Pirandello non esaurisce l'argomento, che resta eternamente attuale.



*“Tu inseguì un sogno disperato,
questo è il tuo tormento.*

*Tu vuoi essere, non sembrare di
essere.*

*Ma c'è un abisso tra ciò che sei
per gli altri e ciò che sei per te
stesso.*

*E questo ti provoca un senso di
vertigine per la paura di essere
scoperto.*

Messo a nudo, smascherato.

Poiché ogni parola è menzogna.

*Ogni sorriso, smorfia e ogni gesto,
falsità.”*

(Marracash)

Pasolini: un canto disperato di salvezza

"non muore chi non è mai nato"

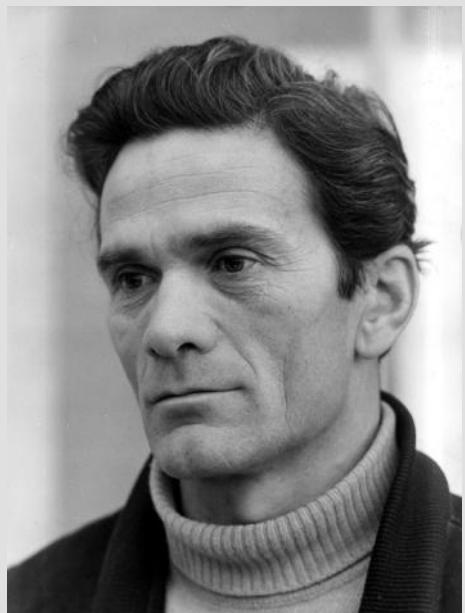
Su Pier Paolo Pasolini si è detto tanto, sul suo ruolo sociale, sulla sua omosessualità, sul dramma della sua morte. Un vociare continuo che ogni anno, il 2 novembre, ritrova le parole, urla quanto sia stato un grande intellettuale e come sia morto in circostanze ambigue. Poi tutto tace.

In fondo la nostra scrittura non sarà tanto differente: un lieve sussulto per ricordarlo. Eppure la speranza che almeno qualcuno resti colpito dalle sue parole è viva, perché la sua lucida preveggenza lascia, ahimè, un pesante senso di sconfitta.

Infatti ciò per cui egli lottò pare essere lentamente (come lui stesso aveva previsto) scomparso. Tutta la sua opera è riassumibile nella lotta per la salvezza delle sub-culture, ossia quelle "realità particolari, quei vari modi di essere uomini che l'Italia ha prodotto in modo storicamente molto differenziato".

Pasolini sfrutta l'intuizione gramsciana della pluralità delle culture (contadina, operaia, borghese, ecc.) e, osservando la società, si rende conto del pericolo a cui queste culture sono sottoposte, come lo spettro del consumismo non faccia altro che omologare, cancellare, eliminare ogni traccia di sapere differente da quello medio-borghese. Oggi di quel sapere contadino, di quel sapere operaio, non resta che qualche testimonianza, poiché solo i vecchi appartengono ancora a quel mondo e noi siamo diventati un po' tutti borghesi, se non nelle finanze, nei modi di pensare.

Ed ecco perché il potere di oggi è stato per Pasolini tanto logorante, per lui si trattava di "un potere che manipola i corpi in modo orribile, che non ha niente da invidiare alla manipolazione fatta da Himmler o da Hitler. Li manipola trasformandone la coscienza, cioè nel modo peggiore, istituendone nuovi valori che sono alienanti e falsi. Ecco, sono i valori del consumo che compiono quello che Marx chiamò genocidio delle culture viventi, reali, precedenti."



Pier Paolo Pasolini

Il suo canto di libertà può sembrare quello di un pazzo che si oppone al cambiamento naturale delle cose, ma la consapevolezza che rende il soffrire di Pasolini vero, verace, è la coscienza che il mutamento non proviene dal basso, non è una naturale trasformazione della società, ma è un'imposizione dall'alto, da quella che lui definisce "élite classica" ossia l'élite borghese e moralista contro la quale sempre si opporrà. Questa società per Pasolini risulta addirittura essere più aberrante del Fascismo, poiché "quell'acculturazione (da intendersi come privazione di cultura N.d.R.), quel omologazione che il fascismo non è riuscito assolutamente ad ottenere, il potere di oggi, cioè il potere della civiltà dei consumi, invece riesce a ottenere perfettamente".

Di fronte a questa sconfitta, alla perdita di quel patrimonio culturale, non resta che rifarci alle sue parole per ritrovare la nostra diversità:

«Contro tutto questo voi non dovete fare altro (io credo) che continuare semplicemente a essere voi stessi: il che significa essere continuamente irriconoscibili. Dimenticare subito i grandi successi: e continuare imperterriti, ostinati, eternamente contrari, a pretendere, a volere, a identificarvi col diverso; a scandalizzare; a bestemmiare.»



Sean Connery. Per sempre vivo.

Connery, Sir Sean Connery si è spento serenamente nel sonno all'età di 90 anni.

Associarlo al mitico James Bond è il primo atto spontaneo, ripensando a questo attore iconico. Però l'impatto dell'attore scozzese sul pubblico è stato davvero molto più profondo di quanto si pensi e di certo non limitato al solo personaggio tratto dai romanzi di Ian Fleming. Sean Connery ha recitato in più di 70 pellicole, destreggiandosi tra generi molto diversi, dalla fantascienza al thriller, dalla commedia romantica all'action, senza naturalmente dimenticarsi delle spy stories o del fantasy. Eppure, un filo conduttore ha legato tutti questi film ed è stata la sua capacità di incarnare un modello di riferimento per il mondo maschile, essere l'ideale a cui aspirare in termini di fascino, carisma, intelligenza e sensualità.

Dopo quattro film della serie 007, Connery decide di lasciare la pellicola che lo aveva lanciato, e non restare prigioniero di un personaggio. Negli anni '70 lo vediamo destreggiarsi in molti ruoli differenti: offre così l'immagine di un uomo ambiguo, mutevole, che fosse in "Marnie" o in "Una splendida canaglia", ne "La collina del disonore" o "La donna di paglia". È un periodo in cui l'identità maschile era messa in dubbio e il "modello borghese" iniziava a far storcere il naso. In lui pare rivivere questo dilemma, questo volersi allontanare dal personaggio del "macho" sempre vincente, senza dubbi, che vive in un mondo dorato. Connery è stato la fragilità, l'impotenza, la sensibilità, qualità che con Bond non aveva mostrato, senza mai perdere il suo sex appeal. Prende parte a progetti molto eterogenei, in cui la sua ritrovata connessione con il pubblico e la critica si accompagnano ad una grande capacità di rappresentare l'ambiguità dell'animo maschile.



Sir Sean Connery

Quando i capelli cominciano a farsi radi bianchi, un Sean Connery non più giovane e vigoroso, continua a stregare le donne di tutto il mondo. Il suo sex appeal appare immutato, anzi: la maturità ne accentua il fascino, contribuendo ad una carriera indiscussa, supportata da qualità attoriali sempre più raffinate.

Gli ultimi film lo vedono impegnato in personaggi incredibilmente colti, eloquenti, astuti, ma anche capaci di grande umanità.

Nei nostri occhi, oggi, resta fisso quel sorriso, che Sean Connery donava a ogni suo personaggio, riuscendo a cambiare sempre pelle senza mai perdere la sua identità.

Sigaretta in bocca, sguardo che strega. Addio, Sir.



Pensare attraverso la musica



Dominic Richard Harrison, in arte Yungblud, è un cantante originario di Doncaster, nel Nord dell'Inghilterra. Sebbene a prima vista possa sembrare il solito "teen idol", in realtà nei suoi testi si cela un senso profondo: infatti, tratta svariati temi sociali, come le critiche al governo in "King Charles", o la violenza sessuale in "PolygraphEyes".

Egli si autodefinisce "un artista consapevole e che non ha paura di offrire canzoni di protesta". Affetto da ADHD (disturbo da deficit di attenzione e iperattività), viene supportato farmacologicamente, ma rifiuta questo tipo di terapia perché a suo dire lo priva della sua personalità; ciò si evince da alcuni suoi testi quali "Anarchist" e "California", dove evidenzia la propria terribile esperienza con gli psicofarmaci, che lo facevano sentire imprigionato e privato della sua libertà.

"They tried to put me on Ritalin
Hopin' I don't make a sound Maybe I
just need to go to California Cause I
am young don't wanna die yet can't
afford it".

Dunque il suo intento è molto chiaro: in un'intervista a Billboard dichiara che ama la musica "urbana", perché gli permette di rappresentare qualcosa e di parlare di problemi davvero reali.

È questo quello che rende Yungblud un artista davvero insolito e originale: il pensare. Al giorno d'oggi viviamo in un mondo pieno di idee e di spunti, ma troppo confusionario. "Voglio che la gente dica quello che pensa. Non voglio dire alle persone cosa pensare", dice a Billboard.

Il 17 Settembre di quest'anno Yungblud pubblica il pezzo "god save me, but don't drown me out", nel quale evidenzia l'importanza di essere se stessi e di andare avanti, nonostante gli errori passati. Dedica il videoclip a "coloro che sono nella propria camera da letto alle 4 del mattino chiedendosi perché non sono abbastanza".

L'artista, libero da etichette convenzionali, esorta coloro che lo ascoltano a essere fieri di ciò che sono e a dare voce alla nostra generazione, così tanto criticata e così poco rappresentata: ne è un esempio anche il suo stile trasgressivo e gender fluid.

"I won't let my insecurities define who I am". Dice così il ritornello del suo brano: è importante che ognuno di noi sia se stesso, accettando i propri limiti, le insicurezze e gli errori commessi.

Harrison, dopo il passato di studente incompreso in cui era trattato con sufficienza per via della condizione ADHD, è ora un giovane desideroso di comunicare che l'unica persona su cui possiamo contare nella vita siamo noi stessi, i veri fautori del nostro destino e del nostro modo di essere e di pensare.

Ognuno di noi deve trovare la propria parte interiore più remota che, un po' per paura, un po' per orgoglio, non facciamo emergere.





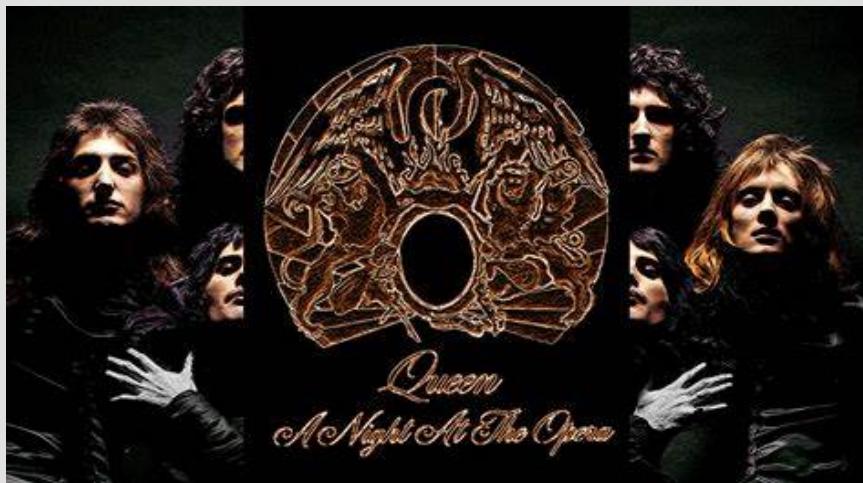
Is this the real life, is this just fantasy?

Fantasia o realtà? Sogno o verità? Forse la prima frase della canzone Bohemian Rhapsody è la più adatta per descrivere l'album dei Queen A Night at the Opera. Il 21 Novembre del 1975 ogni persona che ascoltava le note di questo magico album si faceva la stessa domanda: come si può rimanere con i piedi per terra sentendo dei pezzi così pieni di immaginazione?

Non è un segreto l'immediato successo che quest'album raggiunse; toccò, infatti, la vetta degli ascolti britannici ottenendo da subito il quarto posto nella classifica statunitense Billboard 200, diventando il primo disco di platino nella carriera dei Queen. Anche solo la copertina, con i suoi colori accesi, racchiude un magico significato. Freddie Mercury sembra essersi ispirato allo stemma reale del Regno Unito come base dell'immagine. In questa spicca al centro la lettera Q, circondata da due fate, che rappresentano la speranza e la positività.

I due leoni con la corona sulla scena, invece, simboleggiano la forza e la dominazione, come anche la fenice, protagonista di morte e rinascita. La copertina non tradisce l'aspettativa sull'intero album, che riesce a fondere perfettamente due generi così diversi come l'opera e il rock. Infatti sono bastati il viaggio nello spazio di '39, il sogno apocalittico di Brian May in The Prophet's Song, la dolcezza di Love of My Life, l'atmosfera vintage di Lazing on a Sunday Afternoon e la Francia della Belle Époque di Seaside Rendezvous a trasportarci in un sogno ad occhi aperti. In fondo non è questo che succede alle persone che vanno a teatro ad ascoltare l'opera, essere trasportati in una storia senza tempo e senza fine? L'intero album, infatti, avrebbe potuto comporre la colonna sonora di un musical, se solo avesse avuto un'unica trama. I Queen hanno creato qualcosa di unico, inimitabile, destinato ad essere ricordato e ascoltato per sempre.

"Anyway the wind blows."



Tuscope, lo show perfetto non esist...

the Mandalorian

Dopo il grande successo della prima stagione, è tornato il 30 ottobre su Disney +: the Mandalorian, la prima serie live-action a tema Star Wars, che narra le vicende del mercenario mandaloriano (interpretato da Pedro Pascal) e del piccolo adorabile Baby Yoda (mai chiamato così nella serie, ma tanto, si sa: è il pubblico che decide). Altri otto episodi andranno a comporre la seconda stagione, che, come la prima, sarà rilasciata a cadenza settimanale (l'ultimo episodio uscirà il 18 dicembre).

Chi ha seguito l'evoluzione della storia nei nove film riconoscerà che questa serie possiede una grande capacità di adattamento: infatti lo show è ambientato dopo la caduta dell'Impero Galattico (sesto film, 1983) e l'ascesa del nuovo ordine politico (settimo film, 2015), mostrandoci uno scenario inedito ma ben costruito e logico. Dopo la fine di una lunga epoca di autoritarismo, i popoli vivono nel caos e disordine; la società cerca di ricostituirsi tra "simpatizzanti" del vecchio impero, nuovi repubblicani e strutture arcaiche come gilde e clan. Su questo sfondo austero, misto di speranza e delusione, si collocano le vicende del soldato mandaloriano (che incarna all'inizio questa freddezza) e del piccolo, tanto amato, Baby Yoda. La serie presenta quindi una straordinaria originalità, perché ci mostra un evento inedito: in un universo continuamente dilaniato da guerre, c'è posto per l'amore paterno tra un guerriero quasi "imperturbabile" e una minuta e tenera creatura, innocente ed estranea agli eventi. Durante la prima stagione, è proprio il bambino che, in qualche modo, reinsegna al mandaloriano ad amare e avere speranza.



Se non siete fan, ma volette semplicemente guardare per farvi intenerire un po' dal piccolo, non abbiate paura: è utile che conosciate il contesto, ma non dovete necessariamente saper tutto!

Infine, la seconda stagione è iniziata da poco: nonostante ciò, si preannuncia affascinante e ricca di azione, nuovi personaggi e colpi di scena...

Qualcuno deve morire

Miniserie uscita su Netflix, a metà ottobre. Si è rivelata da subito un palese flop, nonostante il trailer e la campagna pre-rilascio avessero annunciato successo. Ambientata nella Spagna del secondo dopoguerra, gli episodi seguono (più volte smarrendosi) la storia del giovane Gabino e del suo "amico" Lázaro.

Il protagonista, appena rientrato dal Messico, in cui ha trascorso ben dieci anni, si scontra subito con la realtà spagnola ancora troppo conservatrice e rifiuta di sposare la ragazza "scelta" dalla famiglia. Da qui, fino alla fine, attraverso un climax scadente e mal costruito, si scoprirà l'omosessualità di Gabino, che provocherà una grave frattura nella stessa famiglia: da una parte la madre, che lo sostiene e lo invita più volte a scappare per sfuggire al brutto destino certo in terra iberica; dall'altra la nonna e il padre, che all'inizio cerca di minimizzare l'orientamento del figlio ma arriva poi a rinchiuderlo nella sua stessa prigione per "correggerlo". Nonostante l'ottima recitazione (nel cast c'è anche Ester Expósito, "Carla" di *Élite*) e la discreta scenografia, lo show possiede un pessimo lavoro di sceneggiatura (dialoghi frammentari e ripetitivi; sviluppo dei personaggi ridotto alle necessità essenziali all'intreccio, ma senza adeguato approfondimento; espressioni sgradevoli) che sfocia in una trama carente e priva di vero pathos. Gli episodi sono appena tre, ma per ciò che viene rappresentato sono anche troppi e troppo lunghi.

Insufficiente... Bocciata. Guardatevi *Skam*, vi conquisterà sicuramente di più (il che è tutto dire).

Holidate

Produzione originale Netflix, con la famosissima attrice Emma Roberts che interpreta la protagonista.

Entrato subito nella classifica dei più guardati sulla piattaforma streaming, *Holidate* è un film molto simpatico e stravagante; ci racconta la storia di una ragazza, Sloane, che durante le feste è sempre l'unica single della famiglia; dunque, la madre, pensando che lei apprezzi (ma chi apprezzerebbe?) organizza vari appuntamenti che lei però rifiuta. Tutto ciò continua fino a quando un giorno, in un centro commerciale, conosce un ragazzo, Jackson, che vive la sua stessa situazione ogni anno e così decidono di passare tutte le feste insieme, anche le meno importanti, come dei "festamici". Ma i due litigano e poi....

Vi consigliamo con molto amore questo film per passare un'oretta di spensieratezza, magari anche staccando un po' dallo studio sfrenato.

Christmas drop

Ispirato ad una storia vera, veramente bellissimo ed è ancora lì, nella classica dei film più guardati su Netflix.

Racconta la storia di una donna integerrima, troppo presa dal suo lavoro di assistente per una politica, in un ambiente competitivo, che mette spesso in secondo piano vita privata e addirittura il Natale in famiglia. Ma un giorno la sua vita cambia: viene mandata nelle isole sperdute di Guam, con il compito di scrivere una relazione su ciò che vede; in particolare, per ispezionare la base dell'Air-Force. Viene accompagnata da un ragazzo bellissimo, un militare della base (attore che conoscerete tutti, Alexander Ludwig).

Il ragazzo crede molto al Natale e non ci vuole rinunciare neanche nell'isola, infatti... non vogliamo spoilerarvi troppo, però vi consigliamo questo film con il cuore, perché tratta di una storia vera e custodisce un messaggio molto importante. Inoltre si sta avvicinando il Natale, quindi è molto bello da guardare vicino alla stufa, con il rumore della pioggia alla finestra.



Emma Roberts e Luke Bracey



Kat Graham e Alexander Ludwig

~LEGGENDA~

Akai Ito - filo rosso tra noi e il mito

Amore, un indissolubile filo rosso che lega i due mignoli degli amanti, costretti dal destino a stare insieme per sempre. Un filo invisibile, che si annoda e poi si scioglie, che si attorciglia e poi si slega. Cominciamo così una rubrica, che avrà per nome "Akai Ito": perché un filo rosso è anche quello che ci lega a miti e leggende di bellezza immortale.

Durante la dinastia Tang, Wei, uomo sfortunato, cercava continuamente una donna con cui costruire una famiglia, dopo l'improvvisa morte dei genitori. Una sera giunse a Song ed entrò in un'osteria, dove uno dei presenti gli disse che la figlia del governatore si trovava in città: cercava marito e quindi avrebbe potuto essere sua sposa. Rinfrancato da tale idea, Wei andò a dormire.

La mattina dopo, uscito per una passeggiata, incontrò nei gradini di un tempio un vecchio chino su un libro scritto in una lingua incomprensibile, che portava con sé un grosso sacco. Incuriosito, Wei domandò all'uomo misterioso chi fosse e cosa stesse facendo. Egli lo sorprese, rivelando di essere un dio venuto dall'aldilà, con lo scopo di occuparsi di faccende umane e, in particolare, dei matrimoni. Nel sacco era presente un filo rosso, invisibile agli umani, che legava i mignoli degli amanti destinati a stare insieme per sempre. Wei, pur scettico, chiese al vecchio quale fosse la sua anima gemella e la risposta fu sorprendente: una bambina di soli tre anni.

Per sposarla avrebbe dovuto aspettare altri quattordici anni. Wei fu subito colto da grande curiosità e si fece accompagnare nel mercato della città affinché il dio gli indicasse la sua futura sposa. Così scoprì inaspettatamente che la futura consorte viveva nella povertà assoluta, figlia di una misera donna costretta per sopravvivere ad elemosinare un tozzo di pane e a chiedere pietà ai clienti, implorandoli di fermarsi nel suo banco. Sconsolato, si allontanò dal mercato.



A nulla servirono le farneticazioni del vecchio riguardo l'indissolubile filo rosso, che da sempre e per sempre collegava i loro mignoli. Wei incaricò un suo servitore di uccidere la bambina, in modo da essere lui stesso a decidere chi sposare: poco dopo il servo tornò, comunicandogli di averla pugnalata in mezzo agli occhi. Rincuorato e al tempo stesso intristito, Wei abbandonò la città.

Passarono così quattordici lunghi anni. Wei si trasferì nella città Shangzou, dove si arricchì notevolmente, senza però riuscire ancora a trovare una moglie. Il governatore di quella città, visto il lignaggio dell'uomo, decise di offrirgli in sposa sua figlia.

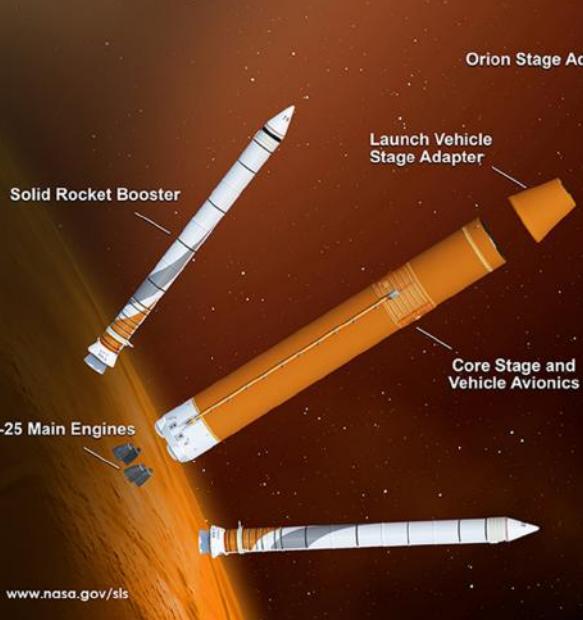
Grande fu la felicità di Wei, giunta finalmente dopo lunghissima attesa. A ceremonie concluse, un dettaglio colpì il suo sguardo: notò che una pezza copriva la fronte della moglie. Wei ne chiese il motivo e la giovane sposa gli mostrò ciò che nascondeva: una grande cicatrice tra gli occhi. L'uomo capì subito che la ragazza appena sposata era in realtà la bambina uccisa dal suo servitore e si ricordò delle parole del vecchio: sin dalla nascita siamo legati a qualcuno, e nessuno può rompere quel legame.

Amore, un indissolubile filo rosso che lega i due mignoli degli amanti, costretti dal destino a stare insieme per sempre.

Con l'occhio di Galilei: E' giunto il momento di rimetterci in viaggio

La sorella di Apollo ci riporterà sulla Luna

Space Launch System - Block 1 Expanded View



www.nasa.gov/sls

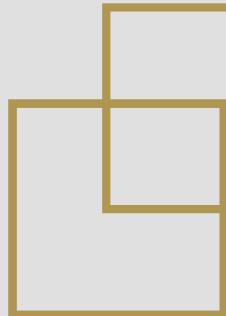
Sono passati quasi cinquant'anni dall'ultima volta in cui l'uomo ha osato spingersi tanto lontano da casa. Era il 1972 e con la missione Apollo XVII si chiudeva un'epoca di esplorazioni spaziali, salutavamo la Luna con la promessa di ritornare. Dopo quarantotto anni di attesa, il sogno sembra non essere poi così irrealizzabile. E questa volta andiamo per restare.

Il nome del programma che ci riporterà fra le braccia del nostro amato satellite è Artemis: Artemide, Dea della caccia, sorella-gemella – non a caso – di Apollo. Dal '72 ad oggi altri tentativi sono stati compiuti per riportare l'uomo dove Apollo ci aveva condotto, ma nulla di fatto. A penalizzarli, il continuo taglio dei fondi destinati alla NASA da parte di varie amministrazioni statunitensi. Non sono comunque mancati traguardi: la navicella Orion, risultato del programma Vision for Space Exploration (VSE) del 2004, è il veicolo spaziale in cui risiederanno quattro astronauti per tutta la durata del viaggio verso il satellite terrestre.

Il razzo vero e proprio ha origini più recenti ed è frutto del progetto Space Launch System (SLS) iniziato nel 2010; è composto da due stadi, il primo dei quali (Core stage) formato dai quattro motori principali RS-25D/E, i due Booster a carburante solido e l'immenso serbatoio per il carburante liquido; lo stadio superiore invece (ICPS -Interim Cryogenic Propulsion Stage) conterrà il motore a carburante liquido RL10-B-2, un modulo di servizio costruito dalla ESA e la navicella Orion.

L'atterraggio dell'equipaggio umano sulla superficie lunare è previsto per il 2024 in quella che sarà la missione Artemis III.

Prima di allora vi saranno Artemis I (2021) e Artemis II (2023) che si occuperanno rispettivamente di testare il razzo SLS e di accompagnare, in un giro di prova, i quattro astronauti in orbita lunare. Le missioni Artemis saranno supportate da altre dodici che prepareranno il terreno per la discesa del Lander, ancora in costruzione, nel 2024. Degno di nota è il lancio della stazione spaziale Lunar Gateway che avverrà nel 2023 e sarà composta da due moduli: uno abitativo, l'altro atto alla propulsione della stazione. Si tratta della prima stazione spaziale pensata per orbitare intorno ad un corpo celeste diverso dalla Terra e supporterà gli astronauti nella discesa sulla superficie.



Il programma *Artemis* proseguirà fino ad arrivare ad un numero totale di dieci missioni previste. Il fine ultimo è la costruzione di un base permanente nel polo sud dove sono state riscontrate tracce di ghiaccio e acqua. Se tale obiettivo dovesse essere raggiunto, la specie umana potrà finalmente definirsi *multi-planetaria*.

È pur vero che mancano ancora quattro anni, ma almeno ora abbiamo la certezza che torneremo. Dopo cinquanta anni a domandarci, come Leopardi: *Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, silenziosa luna?* Ora, da lassù, lei sembra rispondere: *Vi aspetto.*

~ PSICOLOGIA ~

L'oscuro tremolar delle nostre anime

Per una conoscenza del nostro io: dialogo con la psicologia. In questo numero parliamo di disturbi alimentari

"Lo scopo della vita è lo sviluppo di noi stessi, la perfetta realizzazione della nostra natura: è per questo che noi esistiamo." (Oscar Wilde)

Come possiamo sentirci realizzati nella totalità assoluta della nostra natura, se avvertiamo di essere costantemente esaminati dall'occhio attento di chi ci guarda con sdegno? Realizzare la propria natura non significa accontentarsi, ma accettare e limare il proprio modo di essere. Nella comune

accezione, accontentarsi equivale a prendere atto della propria condizione e ritenere che questa sia immutabile. Accettarsi, invece, vuol dire convivere pacificamente con il proprio aspetto, rispettarlo, e uscire da uno stato di vergogna imposto dall'ambiente esterno.

La psicologa e psicoterapeuta Silvia Tanchis ci ha aiutati a far luce su quest'argomento.

Accettarsi è sentire meno il giudizio degli altri che ci fa star male; è mettersi in una posizione favorevole rispetto alla pressa sociale che schiaccia, comprime, annienta. Accettandosi, si ha la possibilità e lo stimolo di agire positivamente fino ad arrivare a un giusto compromesso fra le nostre aspettative e i nostri parametri fisici. La situazione cambia quando una persona si pone degli obiettivi irraggiungibili, perché ispirati a modelli negativi condizionati dall'ambiente, in particolare i social media e gli agenti pubblicitari.

Siamo bombardati da falsi messaggi positivi, brand che propongono taglie per tutti i tipi di fisico ma che poi arrivano alla 44; immagini di ragazze magre che mangiano cibo spazzatura, non parlano mai di dieta, considerate belle senza fare alcuno sforzo. Creme e fanghi garantiscono miracoli: il presupposto è che tutti i corpi sono belli, che dobbiamo amare noi stessi e le nostre imperfezioni, ma il punto è che questo essere imperfetti dipende da un modello proposto non esplicitamente, con cui però ci confrontiamo, spronati ad applicare con fiducia prodotti su smagliature e cellulite, per farle sparire.

In questo delicatissimo gioco di equilibri, si insinua lo spettro dei disturbi del comportamento alimentare. Essi nascono da un cattivo rapporto tra il corpo e il cibo, incrementato spesso da immagini stereotipate, per le quali si sviluppa poi la dismorfofobia.

Paura della forma sformata. L'occhio viene quasi impossessato da un'insoddisfazione febbre che porta la persona colpita a credere di avere imperfezioni anche dove non ce ne sono. Questo disturbo si manifesta soprattutto in età adolescenziale, più comunemente nelle ragazze.

Per accettarsi è necessario innanzitutto compiere un lavoro continuo nel proprio intimo con forza di volontà (per far carburare il desiderio di compiere qualcosa per sé stessi); quindi, qualora vi sia la necessità, l'aiuto di una persona esterna qualificata, solo dopo il primo sforzo individuale, può indirizzare verso una via d'uscita.

Il nostro è, come sempre, solo uno spunto per riflettere su problematiche sempre più diffuse, senza la pretesa di esaurirne la portata. L'invito è ad approfondire l'argomento e rivolgersi senza timore agli specialisti.



~LUOGHI COMUNI~

Luoghi comuni, frasi fatte, falsi miti... comunque li vogliate chiamare, possono far sorridere o rappresentare un sassolino nella scarpa per chiunque ne sia vittima. Perché non provare a eliminarlo?

Per questo numero, Telescope ha focalizzato la sua attenzione proprio su un corso del nostro istituto, lo scientifico opzione scienze applicate, che, nonostante sia presente solo da 5 anni, è già diventato uno dei principali bersagli. Proviamo a sfatare, con un pizzico di ironia, i falsi miti a riguardo.

***cout<< “Alle scienze applicate
non si studia” <<endl;***

[Error] 'cout' does not name a type

A voi che spesso affermate: "scienze applicate" ... sarebbe bello rispondere alle vostre brillanti constatazioni se avessimo il tempo, tra un capitolo di cinetica chimica e un programma per calcolare il fattoriale con iterazione. Avete mai visto Bandersnatch? Chi programma si sente un po' come il protagonista. Dopo 3 ore di ragionamento l'"int main" avvia un programma che è tutto fuorché programmato. È una corsa all'errore, alla ricerca delle mille cause che può avere anche solo una riga di linguaggio. Eh sì, perché quello del computer è proprio un linguaggio a sé, che tante volte l'uomo comune come noi non riesce a capire.

A voi che spesso affermate: "vi fanno giocare al computer" e che poi vi iscrivete in ingegneria informatica... sappiate che giocare a candy crush in laboratorio ci avvantaggerà nei futuri studi scientifici, benché abbiamo ugualmente delle buone basi umanistiche e poi **"l'informatica non riguarda più i computer. Riguarda la vita".**

A voi che affermate: "il latino è più importante dell'informatica" ... sappiate che i tanto bersagliati studenti delle scienze applicate non mettono in dubbio l'importanza o la difficoltà di questa materia, ma hanno una visione diversa a riguardo, forse più razionale. Se l'importanza di questa "antica lingua" sta nell'educazione a una maggiore profondità di riflessione sulle questioni umane, quella dell'informatica invece sta nell'offerta di una visione logica verso la quale si sta dirigendo il mondo attuale. È una materia tanto vasta da esser riuscita a dar vita a una nuova vita, quella artificiale che possiede un'intelligenza propria. Ed è ciò che colpisce tanto gli studenti di questo corso: il pensare di poter agire, in un futuro, in un campo che, attualmente, sta cambiando sensibilmente il mondo.

“... mentre in fisica devi capire come è fatto il mondo, in informatica sei tu a crearlo. Dentro i confini del computer, sei tu il creatore. Controlli -almeno potenzialmente- tutto ciò che vi succede. Se sei abbastanza bravo, puoi essere un dio. Su piccola scala.”

Il tempo stringe, ci siamo dilungati abbastanza, bisogna tornare su Dev a concludere il programma. Vi lasciamo, con la speranza di avervi incuriosito sull'informatica e sull'aspetto più scientifico di tutte le materie. Occhio ai prossimi luoghi comuni!

La redazione

Arca Maria Itria

Bennadi Salaheddine

Caboni Eleonora

Canu Antonio

Loi Angelica

Canu Simone

Manca Ludovica

Calabrese Michela

Marrone Luca

Cherchi Vanessa

Mastinu Matteo

Chessa Michela

Mossa Caterina

Contini Chiara

Mossa Gaia

Cucciari Claudio

Nurra Vanessa

Cuccu Andrea

Pisanu Adele

Fadda Giacomo

Sechi Eleonora

Lecis Anna Lisa

Spissu Michele

Ledda Michela

Tanchis Rachele

Valenti Sarah

Al prossimo numero !